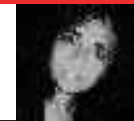


LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Un corpo «trasformato»

La magia di un corpo ritrovato

Il prima e il dopo di Claudia, diventata donna a 22 anni
«I miei genitori mi hanno assistita sempre
Prima erano spaventati, poi hanno capito...»

Cosa vuol dire essere giovanissime transessuali? Claudia ha da poco un corpo femminile. Narra il prima e il dopo, l'«incantesimo» di una se stessa ritrovata, il pregiudizio a cui sottrarsi con le strategie possibili, silenzio compreso. «Mi sono sottoposta all'intervento per diventare donna a 22 anni, ora ne ho 23. È stata una grande magia. Mi ha fatto capire cosa vuol dire sorridere, smettere di odiarsi così tanto. È l'odio che dà il coraggio di andare avanti quando ti trovi in un corpo che non è il tuo. Non ho avuto bisogno di tempo per decidere. È come scegliere se togliere un tumore che sai che ti ucciderà entro breve: lo

lasci li? L'unica paura che avevo era di morire sotto i ferri, non mi importava del dolore e dei mesi di convalescenza, temevo di non svegliarmi più senza aver scoperto cosa vuol dire vivere». Un desiderio insopprimibile: «Volevo essere come tutte le ragazze della mia età, lavorare, studiare e, soprattutto, poter guardare «là sotto» senza urlare».

Nel corso della «magia» non è stata sola: «I miei genitori mi hanno assistita sempre. Prima erano spaventati, poi hanno capito». Gli amici? «Sono stati fantastici; quando ho detto che ero in lista per l'operazione sono rimasti a bocca aperta. Poi mi hanno abbracciata. Erano sempre attaccati al cellulare a chiedere: Sei viva?, Com'è fatta?, Sei felice?».

Fin dall'infanzia tutto è stato duro: «Il primo giorno di asilo mi presentai in classe con uno zainetto rosa, che mi costò urla e pianti, mia madre alla fine per farmi contenta me lo comprò. Entrai e vidi le femmine con il grembiule rosa. Io lo avevo blu. Chiesi subito alla maestra perché mai io dovessi indossare quello blu. Rispose: «Perché tu sei un maschio». Fu una tragedia: nella mia più totale innocenza ero convinta di essere come le altre bambine. Iniziò il periodo nero».

COME UNA BOMBA ATOMICA

A 13 anni qualcosa esplose dentro «come una bomba atomica». «Piangevo, urlavo, non facevo altro che invidiare a morte le mie compagne di classe, avrei voluto morire. Lo specchio è il nemico: «Maledicevo i primi peli, il viso che iniziava a defi-

A 13 anni

«Piangevo, urlavo, non facevo che invidiare a morte le mie compagne»

nirsi da uomo, le spalle che si allargavano. Era tutto orribile». All'ultimo anno del liceo lo dice ai compagni, chi risponde: «sei matto», chi: «era ora». «Trovare un ragazzo che mi volesse bene è stato davvero difficile. C'è ne stato solo uno che mi ha amata per come ero «prima». Gli altri mi hanno solo usata: mi consideravano una bella trasgressione». Il lavoro prima dell'intervento è stato off limits: «Quando ti si presenta una ragazza in negozio e ti porge i documenti con un nome da uomo che fai?». L'amore? Oggi è possibile ma grazie al «silenzio», altrimenti scatta il pregiudizio e mostrifica: «Non è facile stare con una ragazza che prima era un ragazzo, non è facile avere rapporti sessuali con lei senza sentirsi diverso. Un ragazzo con cui sono stata per un anno si vergognava a morte di me. Mi ha spezzato il cuore, da allora non ho amato più. Oggi al partner non dico niente del mio passato». Il futuro? «Voglio dei figli, userò una madre surrogata in America o li adotterò, non importa, sono disposta a tutto per avere una famiglia mia. Se penso al giorno in cui vedrò mio figlio o mia figlia per la prima volta mi viene da piangere. È il mio chiodo fisso. Voglio dare tutto l'amore che ho a lui o a lei, voglio crescerlo in modo che un giorno saprà riconoscere il bene dal male non dall'aspetto fisico, ma dall'anima». ♦

NON SI PUÒ PIACERE A TUTTI

LA POLEMICA

D.V.

La chiarezza è un bene raro. Gianni Gennari sull'*Avvenire* di venerdì scorso con il pezzo «Idee sempre confuse, ma se chiare anche peggio» attacca la pagina di Liberi tutti sulla «via legale» alle nozze gay. Il tono è di chi elargisce perle di limpidità. Abbiamo parlato della campagna di Certi Diritti e Rete Lenford che ha visto due Corti – il tribunale di Venezia e la Corte d'Appello di Trento – chiedere alla Consulta un parere sulla richiesta di matrimonio da parte di due coppie gay. Gennari scrive: «Programma del Pd? Certo con qualche confusione».

Certo? Del fraseggio è chiaro solo il nesso di fondo: siccome la notizia è sull'*Unità* allora deve essere nel programma del Pd! Una perla di ragionamento. Gennari poi se la prende con il sondaggio sui trentini favorevoli alle nozze gay e al quesito «due gay e due lesbiche fanno una famiglia?» risponde pronto: «nemmeno una, o due!». Bene, la seconda che hai detto. Fanno due, ciascuna coppia omosessuale è una famiglia. E i capifamiglia non sono due «Luca», gay pentiti e tremebondi dalla eterna doppia vita.

L'*Avvenire* non è nuovo alle stoccate su Liberi tutti. Negli anni ha attribuito alla sottoscritta «chiose acide», «totale incapacità di autoironia» e similari. Cogliamo l'occasione per rispedito i giudizi ai mittenti. Quando si è davvero chiari, non si può piacere a tutti. ♦

INTERROGAZIONE TRANS

Un'interrogazione parlamentare dei radicali sulle condizioni delle persone trans nelle carceri. «Hanno bisogno di tutela e protezione specifiche specialmente in strutture carcerarie».